

UNA STORIA LUNGA 76 ANNI Da campione olimpico a emigrante

Luigi Beccali, trionfatore a Los Angeles (1932) nei 1500 m. Preferì abbandonare l'Italia: senza camicia nera, non gli fu possibile trovare lavoro

Gli americani non avevano dimenticato St. Louis ed erano decisi ad organizzare un'Olimpiade degna di questo nome. Ma manco poco che i Giochi del 1932 non si disputassero addirittura. La crisi economica del 1929 aveva sconvolto a tal punto gli Stati Uniti, che nessuno se la sentiva di pensare alle Olimpiadi e, soprattutto, alle spese che esse comportavano.



Luigi Beccali, medaglia d'oro sui 1.500 metri a Los Angeles. Fu necessario attendere fino a oggi per trovarlo, in Franco Arese, un degno successore.

CIO di Berlino, nel 1930, fu applicata la regola di contenere rigorosamente la durata dei Giochi nel l'arco di tempo di sedici giorni. L'Italia ottenne a Los Angeles 12 medaglie d'oro, 12 d'argento e 11 di bronzo. Un bel bottino, non c'è che dire. Una con Luigi Beccali nei 1500 metri, tre con Neri nella ginnastica (parallele, individuale e concorso a squadre), una con Guglielmetti alle parallele, due con Marzi e Cornaggia-Medici, rispettivamente nel fioretto e nella spada, una con Gozzi nella lotta greco-romana (piuma). Pavese si aggiudicò la cento chilometri di ciclismo e con il secondo posto di Senato e il quarto di Olo l'Italia conquistò l'oro per la squadra. Ci fu poi, ancora un trionfo nel ciclismo con l'inseguimento a squadre, stavolta con la formazione Cimatti, Pedretti, Ghilardi e Borsari; e, infine, Morigi conquistò l'oro nella pistola automatica.

NUOTO: dal preistorico «overarm» di Tyers al marziano «crawl» di Spitz

Alle soglie dell'impossibile

Tre splendide «liberiste» che, sulla scia di Shane Gould, hanno portato il «crawl» a livelli impensabili fino a qualche anno fa. Nella foto qui a fianco: l'americana Shirley Babashoff, primatista mondiale dei 200.

Nella foto centrale: Novella Calligaris. La giovinetta padovana, primatista europea dei 400, 800 e 1500 stile libero, è la più grande nuotatrice che l'Italia abbia mai espresso.

Nella foto di destra: Hansje Bunschoten, una «terribile» quattordicenne olandese, macinatrice di record. Ha il dente avvelenato con Novella e quindi a Monaco, nello spirito di questa rivalità, se ne dovrebbero vedere delle belle.



Un'offesa per i greci antichi: «Non sa nuotare!» - Le gare nei canali di Venezia e il primo manuale pratico Frederick Cavill e i suoi figli - Lo stile libero di Duke Kahanamoku - La beffa di St. Louis e i sogghigni degli inglesi

Un grido acuto e, assieme, tonante, nell'aria densa e satura dei profumi della foresta. E poi un tufo, e un uomo che nuota con braccia rapide e potenti. È lui, il re degli animali, Tarzan. Anzi, Tarzan-Weissmüller. Johnny Weissmüller, un americano di origine austriaca nato a Chicago nel 1894, fu colui che diede una dimensione veramente moderna al nuoto. Quel ragazzo americano ai Giochi di Parigi del 1924 scorse la specialità ascendendo per primo sotto il minuto nei cento metri stile libero e dando il via alla vera e propria «era» delle frazioni di secondo nella mis-

urazione dei tempi. Con Weissmüller assunse anche un'autentica dimensione tecnica il crawl. Intendiamoci, il crawl non nacque con l'astro-americano. Questo tipo di nuoto rapido che sopravvive - con le normali evoluzioni recate dal tempo e dallo sviluppo tecnico - ancor oggi come il modo più veloce per nuotare viene dalle acque del Pacifico. Dalle Hawaii, per essere esatti. È l'inventore fu Duke Kahanamoku che gareggiò per gli Stati Uniti ai Giochi di Stoccolma (1912) e Anversa (1920) vincendo in entrambe le edizioni la gara più veloce, rispettivamente in 1'30

e 4 e 1'17. Ma a Parigi l'italiano lasciò il maestro a 2'4 (59" di Johnny contro l'1'4 dell'hawaiano); nasceva il nuoto moderno. Ma il nuoto in sé, come dove e quando è nato? Rispondere è difficile. Se si vuol escludere il fattore agonistico si può affermare tranquillamente che, essendo stato - il nuoto - un modo per mantenersi a galla, la sua origine si perde nella lunga storia dell'umanità. Fu necessario camminare, fu necessario correre, fu necessario nuotare. Poi camminare, correre e nuotare divennero sport, divennero agonismo. Infatti anche se

mentre non ha sapore di leggenda - carta canta - il trattato Colymbetes, sive de arte natandi dialogus del tedesco Nicolaus Wynmann, risalente al 1538. Vi si tratta, nella forma d'un dialogo tra maestro e discepolo, dell'arte natatoria. Poi vi è un vuoto di due secoli e mezzo. È il 1788 e così scrive Orazio De Bernardi, canonico: «...il corpo di un uomo viene nuoto in acqua da sé e senza il minimo aiuto di alcun movimento, e nella posizione verticale il capo emerge dall'acqua in modo da lasciare libero il respiro». Il manuale si intitolava L'uomo galleg-

giante, ossia l'arte ragionata del nuoto e costituì un valido contributo allo sviluppo di questa disciplina. Non si può, tuttavia, parlare ancora di sport, o di agonismo, nel senso che, in quel Paese, che amava lo sport per lo sport, si guardava con diffidenza all'acqua e, conseguentemente, al nuoto. Comunque si era attorno al 1860, il nuoto prendeva piede, avanzava sulla marea montante dello sviluppo di moltissime discipline sportive. E nacque la «Uph Cup».

È si stabilì il primo record - 1'15" sulle 100 yarde - a dare il la a una interminabile serie che continua e continuerà. Il primo fu quello di Dick Cavill, un inglese, che amava lo sport per lo sport, si guardava con diffidenza all'acqua e, conseguentemente, al nuoto. Comunque si era attorno al 1860, il nuoto prendeva piede, avanzava sulla marea montante dello sviluppo di moltissime discipline sportive. E nacque la «Uph Cup».

dato che si gareggiò in favor di corrente. Completavano il programma una prova di 200 metri dorso, una straordinaria staffetta 4x40 e una inusuale competizione di 60 metri sott'acqua! È da dire che la partenza delle gare avveniva da una piattaforma alta due metri sul pelo dell'acqua. Tutti antelitterari, insomma. Poi esplose il crawl. Abbiamo detto che l'inventore di questo stile fu l'originario hawaiano Kahanamoku. Dovremmo dire invece che il grande campione isolano fu il primo autentico assertore di questo stile. In una certa misura il capostipite del predominio americano nello stile libero. L'inventore di questo stile libero fu il hawaiano Kahanamoku. Dovremmo dire invece che il grande campione isolano fu il primo autentico assertore di questo stile. In una certa misura il capostipite del predominio americano nello stile libero. L'inventore di questo stile libero fu il hawaiano Kahanamoku.

Carrellata sugli atleti italiani a Monaco: I SALTI

SI SPERA IN DIONISI SE IL SUO TENDINE REGGERÀ

Una storia olimpica per noi avara di successi, ma tuttavia valida - La carente organizzazione sportiva all'origine degli scarsi risultati (Peccazione è il «bronzo» di Gentile nel triplo a Mexico City)

Per anni i cosiddetti esperti sportivi italiani si sono cacciati nel giradischi di pseudo-ragionamenti scientifici, a base antropomorfa e parapsicologica per dimostrare che gli italiani sono inadatti a praticare alcune specialità dell'atletica leggera. Ancora oggi, molto stancamente a dir la verità, si tirano in ballo la modesta alimentazione carnica della maggioranza degli italiani, oppure l'abuso della... polenta o dei maccheroni.

Louis 1904 e Londra 1908: nessuno; Stoccolma 1912: Legat; Anversa 1920, Parigi 1924, Amsterdam 1928 e Los Angeles 1932, nessuno; Berlino 1936: Innocenti (pari merito fra il 6° e il 16° posto); Londra 1948 e Helsinki 1952: nessuno; Melbourne 1956: Chiesa (pari merito fra il 10° e l'11° posto); Roma 1960: nessuno; Tokyo 1964: Dionisi; Mexico 1968: nessuno. Totale delle partecipazioni 5.

terzo posto con Gentile nel salto triplo (1968). Balza subito agli occhi un particolare molto importante: la teoria di coloro che sostengono che alle Olimpiadi vadano solamente coloro che hanno già archiviato precedentemente prestazioni valide per entrare in finale; tutti gli atleti nominati hanno ottenuto il loro primato personale, che all'epoca era anche primato italiano, nel corso della loro eccellente prova olimpica. Gentile è stato squalificato, sia pure per ventiquattro ore prima e poi per mezz'ora o poco meno dopo, rispettivamente con i metri 17,10 e 17,22 primatista del mondo.



SESSANTA SOCIETA' televisive e centinaia radiofoniche saranno presenti a Monaco per trasmettere in cento Paesi. A loro disposizione saranno cento telecamere elettroniche, sessantacinque ampx, otto sale di regia, settecento postazioni microfoniche.

I protagonisti

Juha Vaatainen il piccolo Nurmi

Il piccolo Nurmi o l'anti-Bedford è lui, Juha Vaatainen, il vincitore a sorpresa, l'anno scorso a Helsinki, dei 5000 e 10.000 metri. Juha è nato il 2 luglio 1941 a Oulu, è alto 1,72 e pesa 58 chili. È quindi, uno scricchiolo, un atleta leggero che caracolla, anzi «galleggia» sulle piste «lunghe» con falcata leggera e piena di grinta.

Il finlandese è un velocista mancato. Aveva cominciato, infatti, con lo sprint e nel '63 correva sui 200 in 27". Poi allungò le distanze e passò agli 800 (1'18"4 nel '67) e ai 1500 (3'13"7 nel '68). Tempi francamente modesti. Fu così che trovò la sua illuminazione sui 5000 e sui 10 mila. Ma il fatto di avere avuto velleità velocistiche gli si rivelò utile poiché gli consentì di disporre d'un «rush» formidabile per vincere le gare nell'ultimo mezzo giro. Come accadde a Helsinki quando Bedford non vi giungerà logorato dall'eccessiva attività del 71 e perché vi giunge-



Juha Vaatainen.

ra con notevoli miglioramenti nella velocità per l'eventuale sprint finale. E perché avrà avversari decisi a tutto. Europei, africani, americani che hanno lavorato con i Giochi come prospettiva e meta. Vincerà? Non vincere? La risposta alla pista di Monaco.

BRUNO BONOMELLI

Remo Musumeci

IL MEDAGLIERE

Table with columns: Oro, Argento, Bronzo, Totale. Lists medal counts for various countries including Australia, Giappone, Germania, etc.